

LA SANTA PENTECOSTE

LA FESTA

Con l'ascensione Cristo porta a compimento l'unione tra cielo e terra, in tale unità lo Spirito può discendere in tutta pienezza.

La pentecoste cristiana è il compimento della festa ebraica della mietitura; è il compimento anche dell'anno giubilare in cui erano rimessi i debiti e gli schiavi erano liberati: per il dono dello Spirito l'uomo è liberato, gli apostoli escono dal cenacolo e annunciano la condizione che ci è donata, non siamo più schiavi ma figli. La pentecoste cristiana è anche il compimento della pentecoste biblica che commemora il dono della legge sul Sinai: ora la legge cede il passo allo spirito che scrive nei cuori la nuova legge.

La Pentecoste appare così come un secondo atto del Padre che dopo aver inviato il Figlio invia lo Spirito. Il Cristo compiuta la sua missione torna al Padre affinché lo Spirito discenda in Persona.

La Pentecoste mostra il fine ultimo dell'economia trinitaria della salvezza; con i grandi padri della Chiesa si può dire che Gesù è il grande Precursore dello Spirito Santo. S. Atanasio afferma: *"Il Verbo si è fatto carne perché noi potessimo ricevere lo Spirito Santo"*. Per S. Simeone "era questo lo scopo e la destinazione di tutta l'opera della nostra salvezza attuata dal Cristo: che i credenti ricevessero lo Spirito Santo" Gesù lo aveva promesso: *"E' meglio per voi che io me ne vada...io pregherò il Padre ed egli vi manderà un altro Consolatore"* (Gv. 16,7). Perciò l'Ascensione del Cristo è l'epiclesi per eccellenza, e, in risposta a questa invocazione, il Padre invia lo Spirito. Tutti i momenti della redenzione appaiono ora nel loro legame segreto: nel Battesimo di Gesù il Padre si porta verso l'umanità del Cristo e proclama: "Questi è il mio Figlio prediletto". Nella Pentecoste, è nel movimento delle lingue di fuoco che il Padre si porta verso tutti gli uomini e li adotta come figli. Se l'incarnazione riguarda la natura umana, la pentecoste è la nuova creazione offerta personalmente ai cristiani.

Donato all'uomo al momento della creazione come sorgente della vita, lo Spirito Santo gli è restituito il giorno di Pentecoste e con tutta la ricchezza dei doni: la Chiesa è costituita come icona dello Spirito e al suo interno lo Spirito arricchisce ciascuno di doni.

Questa effusione dello Spirito è la vera origine della Chiesa: lo Spirito fa di tutti i suoi membri il corpo di Cristo perché riunisce i frammenti di Adamo disgregato, in unità: la Babele della dispersione è vinta, la Chiesa è il Corpo di Cristo. Dice Romano il Melode: Quando l'Altissimo discese e divise le lingue, disperdette le nazioni; quando invece distribuì le lingue di fuoco chiamò tutti all'unità" (Inni, LIV). Il racconto di Atti in cui si parla delle lingue di fuoco che si posano su ciascuno, contiene una indicazione importante; se il Cristo integra la natura umana nel suo corpo, lo Spirito apre le persone ai doni in modo personale e unico: è il mistero dell'unità nella diversità, della Chiesa come comunità di unici.

Lo Spirito fu concesso, come insegna san Paolo, perché ogni membro di quel corpo, riempito in modo personale dal dono dello Spirito fosse in grado di vivere fino in fondo la propria condizione di figlio di Dio.

Un teologo contemporaneo afferma: "Dalla rivelazione della Chiesa celeste delle Tre Persone divine, lo Spirito conduce ora alla costituzione della sua icona terrestre: la Chiesa degli uomini. L'icona della Trinità è offerta alla contemplazione dei fedeli come uno specchio divino, dove gli uomini leggono la verità misteriosa della loro propria esistenza".

È proprio per il dono dello Spirito Santo che i cristiani partecipano alla vita trinitaria: con la Pentecoste la Trinità non è più esterna ad essi, i discepoli partecipano al suo modo di essere; per questo la festa di Pentecoste ha un forte richiamo alla Trinità che viene espresso nelle preghiere del vespro. In alcune Chiese ortodosse, ad essa è dedicato il lunedì di Pentecoste.

L'ICONA

L'icona (della scuola di Novgorod, fine XV° secolo) non è una illustrazione del testo degli Atti, ma richiama tutti i testi delle Scritture, segue la liturgia e traccia una prospettiva che sorpassa il frammento della storia per esprimere la parola interiore degli avvenimenti.

Mostra il collegio degli **apostoli**, la pienezza misteriosa che richiama le dodici tribù di Israele; è la Chiesa che attende di essere rivestita di potenza dall'alto (Lc 24,49) per presentare la "pienezza di Colui che si realizza in tutte le cose" (Ef 1,22).

In questo cenacolo vediamo anche Paolo (primo a destra del posto vuoto di Cristo, con il libro in mano), Marco e Luca; la loro presenza allarga il collegio apostolico che include i dodici e tutto il corpo della Chiesa nella funzione di annunziare il vangelo. Per questo Maria è assente; essa era presente nell'icona dell'ascensione; figura della Chiesa riceveva dall'alto la benedizione del Cristo; nella Pentecoste con il dono dello Spirito ricevuto personalmente, la chiesa si realizza e dunque sparisce la figura che la rappresenta.

Gli apostoli sono seduti a semicerchio su una panca. Tale disposizione richiama la disposizione del clero nella liturgia delle Chiese orientali; allo stesso tempo esprime la parità, l'unità e la comunione tra i membri della Chiesa riuniti intorno a Cristo vero e unico Capo, il cui posto, al centro, è vuoto. Dopo l'Ascensione, infatti, la sua presenza è nello Spirito e nella comunità; Lui stesso aveva insegnato: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

In basso vediamo ancora un arco che racchiude un prigioniero vestito da re: si tratta del **Cosmo** che rappresenta l'ordine del creato, personificato da un vecchio, sazio di giorni (in molte icone rinchiuso da una grata) prigioniero del principe di questo mondo. L'oscurità che lo circonda richiama le "tenebre e l'ombra di morte" (Lc 1,79). Egli si arrende per ricevere la grazia: i dodici rotoli che tiene con rispetto su un panno simboleggiano la predicazione dei dodici apostoli. Il contrasto tra il cosmo e la Chiesa è notevole: sopra è rappresentata la "nuova terra", la città santa, la Chiesa, comunità di peccatori perdonati, rivestita della luce di Dio cui aspira il vecchio re, perché dalla Chiesa riceve l'annuncio di salvezza; in basso, nel re, è significata l'attesa di liberazione e trasfigurazione di ogni uomo che si realizza nella Chiesa ed esprime la condizione dei popoli non raggiunti dal vangelo chiamati ad entrare nel mistero della salvezza, nel Regno.

Il messaggio della icona è carico di speranza. Da quando lo Spirito di Dio ha invaso la terra, l'uomo non può che cadere in Dio e Dio non dispera mai di lui. Questo incontro di salvezza avviene nella Chiesa, luogo privilegiato del passaggio dal terrestre a Dio.

Questa salvezza, dono dall'Alto è rappresentato dalle linee dell'icona: il movimento ascensionale dell'arco in basso, frenato dal grande vuoto nero che si apre alle spalle della figura del Cosmo, viene come capovolto dalla presenza, nella parte superiore dell'icona del grande emisfero scuro raggiato, simbolo dello Spirito di Dio in perfetta sintonia con linea concava del drappo bianco nelle mani del Cosmo, formando una struttura di accoglienza del fuoco dello Spirito che si diffonde dall'alto. Il vero e definitivo superamento della barriera del naturale può avvenire soltanto in virtù del dono dall'alto.

La grazia sovrabbondante della Pentecoste invade ogni cosa, nulla è escluso, per questo a pentecoste le chiese bizantine pregano per tutti: nel grande vespro della sera di Pentecoste che viene partecipato in ginocchio, si fanno tre preghiere: la prima presenta la chiesa davanti al volto del Padre; la seconda chiede al Figlio di difendere tutti i viventi; la terza prega per tutti i morti dalla creazione del mondo ad oggi, anche per i suicidi. Il giorno che precede la festa si ricordano tutti morti e la domenica che la segue si celebra la festa di tutti i santi. Le tradizioni bizantine associate alla Pentecoste fanno pensare che l'effusione dello Spirito è realmente un'anticipazione della trasfigurazione cosmica; anche la decorazione delle chiese con verde e fiori, richiama la nuova creazione.

Questo rinnovamento, oltre che nella festa, ha il suo riferimento nell'Eucaristia, dove, dopo la comunione si canta sempre: "Abbiamo ricevuto la vera luce, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste, abbiamo trovato la vera fede, adorando l'indivisibile Trinità"

DALL'UFFICIATURA DELLA FESTA

Dal vespro della vigilia

Festeggiamo la Pentecoste, la venuta dello Spirito, la realizzazione della promessa, il compimento della speranza, quale mistero festeggiamo!

Hai iniziato i tuoi discepoli a lingue di genti straniere, perché esse annunciassero te, Dio Verbo immortale che elargisci alle anime nostre la grande misericordia.

Ogni bene procura lo Spirito santo: fa scaturire le profezie, ordina i sacerdoti, ha insegnato la sapienza agli illetterati, ha reso teologi i pescatori, tiene saldo tutto l'armonico ordinamento della Chiesa. O tu, consustanziale al Padre e al Figlio, con essi assiso sull'unico trono, o Paraclito, gloria a te.

Venite popoli, adoriamo Dio tripersonale: il Figlio nel Padre insieme al santo Spirito. Il Padre infatti ha intemporalmente generato il Figlio coeterno e con lui regnate, e lo Spirito santo che era nel Padre, glorificato insieme al Figlio; una sola potenza, una sola sostanza, una sola divinità che noi tutti adoriamo dicendo: Santo Dio, che tutto hai creato mediante il Figlio, con la sinergia del santo Spirito; Santo forte, per il quale abbiamo conosciuto il Padre e per il quale lo Spirito santo è venuto nel mondo; Santo immortale, o Spirito Paraclito, che dal Padre procedi e nel Figlio riposi. Trinità santa, gloria a te.

Dalle lodi mattutine

La sorgente dello Spirito, scendendo sui figli della terra, dividendosi in fiumi di fuoco, ha spiritualmente irrorato i discepoli con la sua luce; il fuoco è divenuto per loro nube rugiadosa, fiamma che li illumina e si effonde in pioggia: è così che noi riceviamo la grazia, mediante il fuoco e l'acqua. E' giunta la luce del Paraclito e il mondo ha illuminato.

Dopo la risurrezione dal sepolcro, o Cristo, e la divina ascesa alle altezze celesti, hai inviato ai divini veggenti la tua gloria, o pietoso, rinnovando nei discepoli lo Spirito retto: essi dunque, come cetra melodiosa, col plettro divino, o Salvatore, hanno misticamente reso per tutti ben distinti gli echi sonori della tua divina economia.

Re celeste, Paraclito, Spirito della verità, tu che ovunque sei e tutto riempi, tesoro dei beni ed elargitore di vita, vieni e poni in noi la tua dimora, purificaci da ogni macchia e salva, o buono, le anime nostre.

Quando discese a confondere le lingue, l'Altissimo divise le genti; quando distribui le lingue di fuoco, convocò tutti all'unità. E noi glorifichiamo ad una sola voce lo Spirito tutto santo.

Lo Spirito santo da sempre era, è e sarà, perché mai ha avuto un principio, né mai cesserà di essere, ma sempre è posto insieme al Padre e al Figlio e con essi annoverato: vita e creatore di vita; luce ed elargitore di luce; buono per essenza e sorgente di bontà; per lui è conosciuto il Padre ed è glorificato il Figlio, per lui da tutto è riconosciuta l'unica potenza, l'unica unione, l'unica adorazione della santa Trinità.

Lo Spirito santo è luce, vita e viva sorgente spirituale; Spirito di sapienza, Spirito di intelligenza, buono, retto, intelligente, Spirito che ci guida e di purifica dalle colpe; Dio e deificante; fuoco che procede dal fuoco, Spirito che parla, opera e distribuisce i carismi; Spirito mediante il quale tutti i profeti, gli apostoli di Dio e i martiri, sono stati corroborati; straordinaria novella; straordinaria visione, fuoco che si divide per distribuire carismi. (Stichirà idiomela)

Senza lo Spirito

Dio è lontano
Cristo resta nel passato
l'evangelo è lettera morta,
la chiesa una semplice organizzazione,
l'autorità un dominio,
la missione propaganda,
il culto una semplice evocazione
e l'agire cristiano una morale da schiavi.

Ma in lui

il cosmo si solleva e geme nelle doglie del regno,
Cristo risorto è vicino a noi,
l'evangelo diventa potenza di vita,
la chiesa segno di comunione trinitaria,
l'autorità servizio liberante,
la missione una Pentecoste,
la liturgia è memoria e anticipazione
e l'agire umano è divinizzato.

Ignazio IV patriarca di Antiochia, testo del 1969